



GUIDALBERTO BORMOLINI

«**L**a realtà supera la fantasia». Per quanto notissimo questo pensiero di Pirandello ci pare molto calzante per descrivere il paradosso di Halloween. Ci vediamo circondati da rappresentazioni grottesche di fantasmi, letteralmente “immagine che scaturisce dalla fantasia”, che ci paiono decisamente meno affascinanti di quanto appartiene alla realtà umana da millenni. La fantasia consumistica di origine americana, e non celtica come vedremo, ci dipinge un tetro mondo di fantasmi che invadono il nostro mondo nella vigilia di Ognissanti, che appaiono come ombre nere, vampiri, demoni. Tutto questo estremizza un rapporto con “l’altro” che è vissuto nella nostra civiltà come un pericolo, invece di accoglierlo come un mistero. In fin dei conti nelle nostre città il buio di certe zone è dominio di coloro che sono percepiti, come nota argutamente lo storico di tradizioni popolari Carlo Lapucci, «esseri “infernali”: prostitute, magnaccia,

drogati, vagabondi, alcolizzati, gente che preferisce il buio alla luce. Le buche delle metropolitane sembrano camminamenti diabolici per altri mondi, e così i fognoni, le ferrovie, le strade sopraelevate, i corsi dei fiumi, i ponti e gli altissimi cavalcavia». La saga consumistica che proviene dall’America attribuisce all’Aldilà le stesse paure nel relazionarsi con l’inatteso che appartengono alla vita realmente vissuta nelle anonime metropoli. E quando si indebolisce la «facoltà del dominio del reale - continua Lapucci - ecco che si materializzano le figure temibili nelle quali l’inconscio vede e con le quali riveste le minacce misteriose e

Memoria / Riscoprire le antiche tradizioni per insegnare ai giovani come vivere il lutto senza timore, dal folclore celtico alla festa dei defunti siciliana: la morte vista come presenza e strumento culturale, non più come minaccia

Affetto, non paura: ritrovare i defunti

imprevedibili dei propri simili, i messaggi di sopraffazione, di sadismo e di morte che legge negli occhi delle persone tranquillamente sedute in autobus o in coda davanti allo sportello d’un ufficio». Halloween dà forma ai fantasmi realmente esistenti nella mente di una civiltà orientata all’indifferenza ed alla diffidenza. Al contrario la realtà di tradizioni millenarie ci narrano invece una storia ben più interessante: che l’Aldilà può essere popolato di presenze amiche. La Festa celtica che è all’origine di Halloween è Samhain. In quella notte magica si credeva che la barriera tra mondo visibile e mondo invisibile si

assottigliasse, e fosse quindi possibile che gli abitanti dell’Aldilà aprissero un varco che permettesse l’incontro tra morti e viventi. Questa sapienza, che risale ai tempi più remoti, ci ha consegnato la convinzione che i viventi possono alleggerire il viaggio nell’Oltre ma anche che i morti visitano chi sta sulla terra ammonendo, ispirando, confortando per vie misteriose. Non potremmo proporre queste antiche sapienze anche ai più giovani? Esiste infatti una disciplina, confermata da molti studi, che è definita *Death Education*. Sappiamo come per i ragazzi il tema del rapporto con la morte e della sfida nei propri limiti

sia quanto mai importante e ambivalente. La psicologia dello sviluppo ci mostra come l’integrazione dell’idea della morte dal punto di vista emotivo e cognitivo, è un aspetto fondamentale del processo evolutivo dell’adolescenza, anzi costituisce uno dei punti importanti nella maturazione che segna il passaggio dall’età dell’infanzia all’età matura. Sappiamo, altresì, come ogni tabù porta con sé un alone di fascinazione, che nel caso della morte può diventare rischioso. Dice lo psichiatra Eugenio Borgna: «Come la vertigine dell’altezza induce talora a precipitare giù negli abissi delle profondità perdute, così il timore (lo spavento) della morte si trasforma talora mediante meccanismi psicodinamici fatali nella scelta della morte stessa (non voglio morire, ho paura della morte, ma posso superare questa paura solo sfidando la morte stessa: solo cercandola e realizzandola)». In questo modo la morte viene presentata non più come un aspetto misterioso della vita, ma come dominio del male e dell’orrore, che esercita comunque un certo fascino. Per rispondere a questo bisogno, come Fondazione Tutto è Vita abbiamo proposto una campagna di valore antropologico. Riteniamo profondamente dannoso che l’unica

esperienza che la modernità offre ai giovani riguardo al rapporto con chi abita l’Oltre, sia quello di Halloween, e abbiamo proposto, quindi, di attualizzare e proporre le usanze della festa siciliana dei morti narrate meravigliosamente dallo scrittore Camilleri, che ricorda come «ogni casa siciliana dove c’era un picciliddro si popolava di morti a lui familiari. Non fantasmi col linzolo bianco e con lo scruscio di catene, si badi bene, non quelli che fanno spavento». Occorre investire sul tempo dell’infanzia per riportare i giovani a un sano rapporto con i morti. Proponiamo ai genitori, agli insegnanti ed educatori di far trovare doni nel giorno della festa dei morti, ricordando che sono simbolicamente regali giunti dai defunti della famiglia. Il momento festoso di ricezione dei doni potrebbe essere associato a momenti di ricordo e narrazioni familiari con foto e oggetti che veicolino il rapporto con i cari defunti. Allora potrebbero ben presto realizzare che il rapporto di amore e cura reciproco fa superare la paura del rapporto con la morte, poiché «Chi ama non conosce morte, / perché l’amore fa rinascere la vita / nella divinità» (Emily Dickinson).

Meret Oppenheim, *Spectre au drap*, 1962 Kunstmuseum Liechtenstein, Vaduz / *ProLitteris, Zurich*

Katharina Fritsch, *Geist und Blutlache*, 1988 Philadelphia Museum of Art / *ProLitteris, Zurich* / *Katharina Fritsch*

Erwin Wurm, *Yikes (Substitutes)*, 2024 / *cortesia dell’artista e König Galerie* / *ProLitteris, Zurich*